la Repubblica

Bari

Il debutto

Mancini & De Vita sono tornati assieme "Siamo due briganti per volere del destino"

ANTONELLA GAETA

Carlo e Cosimo Capitoni, uno contadino, l'altro pastore, tra Puglia e Campania, in un anno nodale per il futuro unitario dell'Italia, di vigilia: il 1859. «I due, accusati ingiustamente di un furto di pecore, sono costretti a darsi alla macchia, a diventare briganti, pur non avendone per nulla il desiderio o la vocazione». I fratelli Capitoni sono, naturalmente, Paolo De Vita e Mimmo Mancini, e questo perché i personaggi che portano in scena, domani alle 21 e domenica alle 18, al Teatro Traetta di Bitonto (info: 080.374.26.36), nel nuovo spettacolo *Non chiamateli briganti*, in realtà nascono con il loro sodalizio, al principio degli anni Novanta, come loro stessi - in perfetta, godibilissima sintonia - raccontano. «Ci siamo incontrati nel 1991 a Roma, al provino per la pubblicità del Crodino, e Mimmo, che di lì a due settimane doveva debuttare in coppia con *Non venite mangiati*, aveva perso l'altro attore: mi propose di farlo», ricorda Paolo, ma Mimmo precisa che «in realtà, gli chiesi prima se sapeva giocare a pallone e solo dopo di fare lo spettacolo con me». Fatto sta che al teatro Intrastevere di Roma, dopo due settimane, va in scena *Non venite mangiati*, uno spettacolo fortunatissimo, che unisce due emigrati pugliesi, il barese De Vita e il bitontino Mancini, con il condiviso sogno della recitazione. «Due settimane di prova soltanto e Nino Manfredi che, sbagliando sala perché siamo convinti che volesse vedere *La stazione* con Sergio Rubini, venne a complimentarsi con noi dicendoci che era evidente il nostro consolidato affiatamento». E, tutto sommato, c'aveva preso: i due, a distanza di quasi trent'anni, sono come due tac di un metronomo. I fratelli Capitoni, nel tempo, sono tornati ancora a teatro con *Vi faremo sapere*, con *Se la legge non ammette ignoranza, l'ignoranza non ammette la legge*; hanno preso anche la via del cinema con i cortometraggi *Sul mare luccica*, in cui si fingono albanesi, e in *Arroganti*, dedicato al rogo del Petruzzelli. Ciascuno ha camminato per la propria strada, molto spesso cinematografica, da Piva (Mancini interpretò il truce Carrarmato di *La capagira*) a Moretti, Marco Tullio Giordana e, persino al fianco di Checco Zalone (De Vita è stato il maresciallo Capobianco di *Che bella giornata*). Ma il richiamo dei Capitoni brothers rimane sempre fortissimo ed eccoli qui, «i comici sociali, perché il nostro è un teatro sociale», diretti da Marcello Cotugno in un debutto prodotto dallo stesso Comune di Bitonto, con la Compagnia del Sole. «Parliamo di brigantaggio ma, ancora una volta, per parlare di attualità, dell'intima essenza del nostro Paese. Di certo, in tutta questa vicenda, non ci schieriamo, non con i Savoia, né con i Borboni, né tantomeno con i neoborbonici: non ci piacciono i leghisti del Nord, come quelli del Sud. Siamo molto interessati a dimostrare come la Storia influisca sulla vita dei cittadini: gli italiani storicamente sono dei voltagabbana, praticano l'arte della mimesi, quella che noi chiamiamo "l'arte del polpo"; rinunciano alla rivoluzione per la prima nicchia possibile. Il Risorgimento l'hanno fatto in trecento e i partigiani erano pochissimi, solo che piazza Venezia, improvvisamente, era stracolma di gente che il giorno dopo si dichiarava repubblicana; i Mille sbarcati con Garibaldi erano in seicento, molti stranieri, ma a chiedere la pensione da garibaldino furono in oltre duemila; Ippolito Nievo provò a svelare il "mangia mangia" dei Savoia ma, guarda caso, affondò e con lui tutti i documenti che lo dimostravano». Ricorsi storici (con uno studio sui documenti fatti da Valentino Romano e Marino Pagano), riflessioni sulla contemporaneità che De Vita e Mancini propongono nella linea parallela dello spettacolo, quella dello storytelling: «Facciamo una specie di zapping, per non annoiare lo spettatore, tra teatro e narrazione, tra musica classica ed elettronica, in stile youtube, dato che ormai non ha più di 7 minuti di attenzione continuativa». L'avventura dei briganti Capitoni finisce (momentaneamente) nel 1863 e, ancora una volta, torna ad asserire che «i due fratelli, pur litigando, rinnegandosi e odiandosi, non riescono a far meno uno dell'altro: la loro è una lunga storia d'amore».

Lo spettacolo Al Traetta Mimmo Mancini e Paolo De Vita (da sinistra)

Stasera al teatro Traetta di Bitonto la prima della pièce che vede sul palco le maschere comiche dei fratelli Capitoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA